

Pd, la minoranza insorge contro Letta

Tonini: vicesegretario ambiguo. Di Pietro: a rischio l'alleanza con Bersani

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il processo breve, il Berlusconi scatenato contro la magistratura, la riapertura dei processi per mafia non potevano non avere un riflesso sulle posizioni del Partito democratico. Tanto più alla vigilia del No B day (sabato a Roma) con Antonio Di Pietro pronto a infilarsi nel detto e non detto del Pd. Il vicesegretario Enrico Letta, parlando al Corriere, si sbilancia: «Non è né opportuno né adeguato. E soprattutto non è da statista. Ma legittimamente il Cavaliere può difendersi nei processi e dai processi». La seconda parte della dichiarazione di Letta scatena la reazione dell'Italia dei Valori. Di Pietro minaccia la rottura delle alleanze per le regionali. Poi scrive un post sul suo blog: «Se Berlusconi non si difendesse dai processi, varando leggi ad personam, non staremmo qui a discutere di lui, ma a contare sul pallottoliere gli anni di galera. Letta venga in piazza sabato». I toni sono molto diversi, ma anche dentro il Pd le parole del numero due spiazzano. «Dichiarazioni

ambigue ed equivoche», dice Giorgio Tonini, veltroniano. «Non sono affatto d'accordo», aggiunge il franceschiniano Francesco Saveri Garofani. Che evoca un cambiamento di linea sull'etica in politica che «andrebbe discusso seriamente nel partito».

Letta precisa: «Di Pietro costruisce un caso sul nulla. Come qualunque imputato è legittimo che il premier si difenda nel processo e dal processo secondo la legislazione vigente». Cioè senza lodi Alfano, scudi e quant'altro, come alcuni avevano sospettato leggendo le sue frasi. Difendono il vice segretario Boccia e il responsabile giustizia Andrea Orlando. Ma Pierluigi Bersani deve intervenire per calmare l'onda montante di un primo scontro dentro il nuovo Pd che dirige. «Ci sono leggi che tutelano tutti, anche Berlusconi quando non si presenta a un'udienza. Finché i giudici considerano le giustificazioni credibili», spiega al Tg3. Ma anche «il legittimo impedimento va combattuto», avverte Walter Verini, veltroniano, «perché il Cavaliere lo usa per non farsi processare». Berlusconi «è un macigno per il

dialogo che pure ci vorrebbe. C'è una destra populista, sudamericana e una destra di tipo europeo. Il premier rappresenta la prima e va contrastato, anche scendendo in piazza». Verini lo farà sabato. Ieri ne ha parlato con Veltroni che lo ha incoraggiato: «Fai bene». Anche l'ex leader sta pensando di partecipare, ma non ha ancora deciso. Non esclude di andare il capogruppo Dario Franceschini.

Starà a casa invece Tonini: «Non dobbiamo metterci il cappello come dice Bersani. Il premier va battuto con le armi della politica e non della giustizia. Ma occhi agli annunci obliqui», insiste. Il tema però scotta, si lega anche alla questione morale. Garofani, per esempio, si augura un dibattito sulle parole pronunciate da D'Alema all'ultima direzione. Bersani ha messo in equilibrio il senso di un'opposizione etico-politica, ha spiegato l'ex ministro degli Esteri una settimana fa, che se è solo questo rinuncia a guardare al Paese. «Bisogna parlare anche delle questioni economiche e sociali, da sola la questione etica non basta. Ameno di non voler costruire un partito d'azione di massa».

SEGRETARIO

Pierluigi
Bersani
"Con le leggi
ad personam
non si va
avanti"

